

---

# Omicron/28

---

Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord

Ottobre 2000 – Anno IV – N.10

---

In questo numero:

**Il fatto/Le colonie della 'Ndrangheta**

**Sondaggio/Confesercenti: i commercianti e il crimine urbano**

**Date/Cose di casa nostra: Venezia, il racket del turismo**

**I luoghi e le idee/I ragazzi imparano con Omicron**

**I dubbi/Mafia in biblioteca?**

---

## Veneto, e ora i clan stranieri

**Le prime presenze in Veneto** di soggetti riconducibili ad associazioni criminali risalgono agli anni Sessanta, a un periodo storico in cui la regione, prevalentemente agricola, vede nascere gli insediamenti industriali e commerciali. Sono gli anni in cui le prime bande giovanili cominciano a dedicarsi alla commissione di reati contro il patrimonio, attirati dalla prospettiva di rapidi guadagni in un periodo di boom economico. La svolta (in senso negativo) si ha negli anni Settanta quando si formano clan di malviventi sempre più affascinati dalla statura e dal "prestigio" dei numerosi pregiudicati meridionali inviati in soggiorno obbligato nel tranquillo Veneto, nella fallace prospettiva di estirpare la "mafiosità" dalle regioni di provenienza e nella più completa miopia circa le conseguenze che una tale presenza indurrà nel tessuto locale. La figura del "soggiornante" diventa così punto di riferimento per i delinquenti locali, che presto diventano preziosi alleati di ben altre realtà criminali; e presto imparano a organizzarsi perfezionando il vincolo associativo e adottando metodi e strategie di comportamento prima di allora sconosciuti.

Negli anni Settanta e Ottanta, proprio in conseguenza della sua ricchezza, anche il Veneto diventa oggetto di sequestri di persona e iniziano a evidenziarsi in maniera decisa organizzazioni locali di distribuzione delle sostanze stupefacenti. Dietro la realtà di una notevole serie di reati, che vanno dalle estorsioni alle rapine, dal traffico di droga agli omicidi per regolamento di conti, gli inquirenti ipotizzano l'esistenza di un gruppo organizzato che opera sostanzialmente indisturbato, protetto dall'omertà interna e dalla intimidazione esercitata su vittime e testimoni di reato.

**Sono gli anni della nascita** e dello sviluppo della cosiddetta mafia del Brenta capeggiata dal noto Felice Maniero, che opera a cavallo delle province di Venezia e Padova e con interessi e contatti in altre regioni d'Italia: in Lombardia con il clan Fidanzati, in Emilia Romagna nel settore delle bische clandestine, in Campania per "piazzare" refurtiva e scambiare sostanze stupefacenti (eroina per cocaina). Sul nascere degli anni Novanta la mafia del Brenta organizza in proprio il traffico degli stupefacenti gestendo in prima persona i contatti diretti con i fornitori turchi di eroina e quelli colombiani di cocaina; comincia a darsi un "assetto territoriale" affidando a vari gruppi la gestione e il controllo delle attività delinquenziali più redditizie, sempre più

facendo ricorso alla violenza e alla minaccia e non tralasciando neppure (come solo più tardi si potrà scoprire) una puntuale e "mirata" attività di corruzione degli apparati investigativi. Peraltro è solo nel 1994, contestualmente alla rocambolesca evasione di Maniero dal carcere di Padova mentre si sta celebrando il primo processo a suo carico per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso, che l'autorità giudiziaria veneziana riconosce in una sentenza i connotati di "mafiosità" alla associazione criminale da lui capeggiata. Catturato dopo pochi mesi dalla sua evasione, Maniero determina lo smantellamento della sua organizzazione e gli inquirenti possono ricostruire circa 15 anni di malaffare, di reati, di compiacenze, di corruzioni.

**Ma come accade in natura**, il vuoto tende a riempirsi. Oggi si mostrano in Veneto, sempre più determinate e favorite da un sistema processuale e penitenziario di difficile governabilità, le nuove leve della criminalità, nella maggior parte di provenienza extracomunitaria, attratte, ancora una volta, dalla ricchezza della regione e della sua posizione geografica, snodo del transito di ogni traffico da Nord a Sud, e da Est a Ovest. È la realtà della criminalità cinese, che gestisce attraverso il sistematico sequestro di persona l'immigrazione clandestina e l'occupazione "in nero" degli immigrati clandestini presso varie attività produttive; è la realtà della criminalità albanese, che gestisce le rotte dei clandestini, lo sfruttamento della prostituzione, il traffico di armi e di droga; è la criminalità nigeriana che gestisce lo sfruttamento della prostituzione e il traffico di droga. Organizzazioni più o meno aggressive, ma tutte forti della propria capacità di intimidazione in madre patria, che impedisce ogni sviluppo dell'attività di indagine e scoraggia ogni seria collaborazione delle vittime o dei testimoni.

Una situazione dunque completamente nuova e ancora in divenire, ma certamente meritevole della massima attenzione: basti pensare al momento in cui queste nuove forme di criminalità verranno a rapportarsi tra di loro per il controllo di qualcuna delle attività lucrose da loro gestite o con quelle dei gruppi locali. Saremo pronti per tale evenienza o il "tranquillo" Veneto e il ricco Nord-Est si trasformeranno in un aspro terreno di conquista?

*Michele Dalla Costa  
procuratore aggiunto Direzione distrettuale antimafia di Venezia*

---

## Il fatto/Le colonie della 'Ndrangheta

È finita sui giornali per gli aspetti più eclatanti avvenuti in sede locale, ma la *Relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria* contiene spunti che vanno considerati con un'attenzione strategica e che è giusto isolare e sintetizzare. Spunti che Omicron propone ai suoi lettori dopo una attenta consultazione, soffermandosi soprattutto sulle questioni che più da vicino riguardano l'oggetto di studio dell'Osservatorio: la presenza di clan mafiosi nelle regioni del Nord Italia e le ramificazioni fuori confine. La relazione è stata redatta dalla Commissione parlamentare antimafia ed è il frutto delle missioni nella regione e delle audizioni dei rappresentanti delle istituzioni impegnati nell'azione di contrasto. Essa mette in evidenza sia gli sviluppi criminali dell'organizzazione sia gli aspetti ancora "deboli" dell'attività di repressione. Non manca un elenco di azioni per far fronte alle questioni più urgenti: dal controllo più deciso del sistema di assegnazione degli appalti calabresi alla necessità – si legge nella relazione – "di imprimere alle indagini e alle misure di prevenzione di natura patrimoniale un salto di qualità".

Da quanto emerge dai contributi forniti dagli addetti ai lavori, la presenza della 'Ndrangheta al Nord si è via via intensificata negli anni, al punto da essere senza ombra di dubbio la struttura più diffusa e meglio radicata in regioni come la Lombardia e il Piemonte. Come dichiarato dal procuratore aggiunto di Torino Marcello Maddalena, in Piemonte si registra una forte presenza di clan calabresi, mentre il radicamento delle associazioni siciliane (palermitane, stiddare e catanesi) è via via scomparso o è rimasto ai margini rispetto alla forte presenza calabrese. Alcune inchieste in corso, infatti, dimostrano come in certi luoghi e settori di attività ci sia il monopolio delle famiglie della 'Ndrangheta.

**In particolare a Torino**, ma in generale in Piemonte, già dai primi anni Ottanta, ci sono famiglie sotto osservazione continua. Come quelle degli Ursini, dei Pronestì e dei Belfiore. L'operazione "Cartagine", il cui processo è giunto ora in appello, aveva individuato un cartello mafioso composto dai Belfiore, dai Molé-Piromalli e da altre 'ndrine tra le più potenti della Calabria. Queste si erano consorziate con il clan siciliano dei Caruana per acquistare droga in Venezuela. Lo stupefacente imbarcato in Brasile era fatto sbarcare a Genova dove proseguiva per Borgaro, in provincia di Torino. Il 5 marzo 1994 vennero sequestrati in una volta sola 5466 chili di cocaina, il più elevato quantitativo di droga mai sequestrato in Italia. L'organizzazione, come ha dimostrato il processo, era in grado di attivare canali di corruzione per superare le frontiere dei paesi di provenienza, di transito e di destinazione della droga. Successivamente, per il riciclaggio dei proventi dei traffici, l'organizzazione sgominata si serviva delle

banche svizzere di Chiasso, Lugano e Mendrisio. Qui sono stati movimentati ben 32 miliardi di lire, una cifra che – a detta del procuratore Maddalena – "è assolutamente parziale rispetto alla capacità economica della cosca in questione".

**Ancora più complessa la rete di relazioni** esistente a Milano e in Lombardia. La Relazione riassume qui fatti che su Omicron sono già stati più volte ricordati. La presenza della 'Ndrangheta è sicuramente più consistente di quella siciliana. Tutte le famiglie "dominanti e non dominanti" sono presenti sul territorio. Uno degli aspetti che storicamente caratterizza la strategia della 'Ndrangheta in territorio lombardo è – come spiega il pm Armando Spataro alla Commissione – "la costituzione di una federazione delle mafie, cioè l'alleanza esistente con i gruppi catanesi, in particolare con il gruppo dei Cursoti, facente capo a Luigi Miano e a Salvatore Cappello, con le famiglie della Camorra anticatoliana vincente, quelle legate a

Mario Fabbrocino arrestato in Argentina, e con la collegata famiglia Ascione della zona vesuviana di Napoli". Alleanze realizzate non solo per il traffico di droga ma anche per compiere omicidi. Sono state documentate anche alleanze con la mafia pugliese, non con quella che tradizionalmente si chiama Sacra corona unita e che opera prevalentemente

nel salentino, ma con quella del tarantino, della zona di Bari e Foggia, che mantiene radicati collegamenti sia con la 'Ndrangheta della Calabria sia con quella milanese. L'accordo era funzionale alla gestione del traffico di droga, una vera e propria *joint ventures*, con finanziamenti pro quota di ciascun gruppo che acquisiva e poi distribuiva la propria parte del carico.

La documentazione raccolta in questi ultimi anni prova il controllo dei calabresi sui canali di approvvigionamento della droga. Anche nelle alleanze stabilite con i gruppi siciliani. A Milano, infatti, sono stati arrestati Antonio La Barbera e Antonino Gioè, due boss di Cosa nostra. Si trovavano in città per l'acquisto di partite di cocaina con i calabresi. Rapporti analoghi sono stati stretti anche con i clan dei Fidanzati e dei Ciulla, e con un noto siciliano, Biagio Crisafulli, tradizionalmente legato ai calabresi. Di recente, la 'Ndrangheta si è alleata anche con le organizzazioni straniere, in particolare con quelle di origine albanese e kossovare.

Fin qui, dunque, nozioni già approfondite. Ora i fatti "nuovi" da sottolineare. Come racconta Laura Barbaini della Direzione distrettuale antimafia di Milano, si sta assistendo a un cambiamento nel comportamento delle cosche insediate a Milano. L'esempio viene dalla famiglia di Africo dei Morabito-Palamara-Bruzzaniti. Dice testualmente la pm: "Il gruppo si atteggia a Milano in modo diverso rispetto a come si atteggia ad Africo e, a mio avvi-

**“E adesso a Milano  
i gruppi criminali  
calabresi si  
muovono verso  
il centro della città”**

so, nell'insediamento in Lombardia sta percorrendo una strada moderna che potrebbe rappresentare un modello per altri gruppi". Il clan è ritenuto infatti particolarmente forte da un punto di vista economico a seguito del trasferimento nel centro di Milano. "Il potere di intimidazione – prosegue la pm – quindi non si esprime con pratiche estorsive nei confronti del singolo cittadino o dell'imprenditore, salvo casi isolati che pur si verificano, ma si esprime principalmente nei confronti di altri gruppi criminali per azzerare i contrasti attraverso un rafforzamento delle vecchie alleanze tradizionali e l'avvio di nuove alleanze con i gruppi emergenti". Questo "metodo", riscontrato e documentato in atti giudiziari, consiste nell'acquisizione del controllo di un settore economico, nel rafforzamento dei legami con il sistema bancario, nel mantenimento di legami con settori della pubblica amministrazione e, in alcuni casi, con la connivenza delle forze dell'ordine.

"È una strategia che tende a evitare i contrasti armati e non può essere finalizzata al controllo del territorio: nel centro di Milano, nelle zone adiacenti il tribunale, il centro bancario e finanziario, nell'area che noi chiamiamo il Sud-Est della città, ma che in realtà è oggi parte integrante del centro, non sarebbe possibile, per evidenti motivi, esercitare un controllo del territorio attraverso picchetti. La presenza è dunque discreta e silenziosa, tesa a evitare contrasti e controlli da parte delle forze dell'ordine."

La cosca in questione ha rapporti con la mafia siciliana (Fidanzati e Ciulla), e recentemente si è rivelata anche l'esistenza di rapporti con il clan Dominante della Stidda di Vittoria. Sono stati avviati anche contatti con i gruppi slavi. I vertici dei gruppi albanesi emergenti si recano in Calabria per contattare i boss del gruppo Morabito-Palamara-Bruzzaniti: il rapporto è, a quanto pare, assolutamente paritario ed è finalizzato a garantire la continuità di traffici precedentemente gestiti dai turchi.

**L'aspetto più interessante del gruppo** in questione è la sua accertata capacità di muoversi sul terreno del riciclaggio e nei rapporti con esponenti del mondo bancario, finanziario e istituzionale di Milano. C'è stato il tentativo, fermato per tempo, del gruppo Talia-Morabito di effettuare un'operazione di salvataggio di un gruppo storico che si occupa di tessuti e di vernici e che aveva rapporti con la Banca San Paolo di Brescia. La cifra pattuita per il "salvataggio" ammontava a 30 miliardi. La magistratura è venuta a conoscenza anche di altre transazioni miliardarie con l'Argentina e con paesi europei sempre ad opera della stessa cosca. Al di là dei casi specifici, la novità interessante è che il capitale esistente non viene trasferito al Sud, ma investito al Nord.

C'è poi un'altra novità, si legge nella Relazione, "che apre scenari impensabili e interessanti. Ci sono, infatti, nuovi canali finanziari che vengono utilizzati da più soggetti che appartengono non solo alla criminalità organizzata ma anche alla criminalità economica non mafiosa e ai comita-

ti di affari legati alla corruzione della pubblica amministrazione". Per esempio, il gruppo Morabito-Palamara-Bruzzaniti ha utilizzato nel 1997 un commercialista di Milano, Enrico Ciglio, cognato di Michele Sindona, per trasferire all'estero il patrimonio di ben 26 società che gestivano attività quali alberghi, ristoranti, bar e garage. Il professionista si è rivolto così a un referente svizzero, il quale ha trovato per l'operazione di transazione una società, la Eurosuisse italiana, società partecipata dalla Eurosuisse, holding lussemburghese di Jean Paul Faber, socio di Sergio Cusani nell'Istituto mobiliare finanziario spa. In indagini successive è stato appurato che altre famiglie calabresi (Commisso e Gullace) si erano rivolte allo stesso commercialista per operazioni analoghe.

**Da una parte ci si trova quindi** di fronte a una sorta di "zona opaca" della finanza milanese dove molti personaggi sembrano rappresentare il punto di incrocio di operazioni illegali di varia natura riferibili sia ad attività mafiose sia ad attività criminali di altro genere, e dall'altra parte si registra la capacità delle cosche di penetrare nel cuore finanziario di Milano.

A questo proposito la pm Barbaini ha distinto nella sua audizione alla Commissione tre tipologie di riciclaggio legate ad altrettante tipologie di comportamento dei funzionari operanti negli istituti di credito. Prima tipologia: un funzionario 'infedele' mette in atto una serie di operazioni di riciclaggio di capitali, costituiti da fiumi di miliardi prove-

nienti principalmente dal traffico di stupefacenti e dai successivi reinvestimenti. Vengono versati i contanti su un libretto di risparmio intestato a un nome inesistente, oppure si acquistano certificati di deposito, all'estinzione dei quali si emettono assegni circolari, che vengono poi distribuiti su altre banche "amiche".

Seconda tipologia: in questo caso c'è una collusione diretta con il direttore di banca, che causa perdite all'istituto per favorire la cosca. Questo si verifica generalmente in piccole banche, come le Casse rurali della Lombardia. Emerge così la capacità dei soggetti mafiosi di decidere della vita di una banca, seppur piccola.

Terza tipologia: questa tecnica non si basa tanto sul rapporto organico di collusione o corruzione di funzionari, ma su una vera e propria interessenza tra gruppo mafioso e gruppo dirigente della banca. Questa metodologia di riciclaggio si è scoperta indagando sulle modalità di investimento effettuate dalla cosca dei Morabito. Racconta a questo proposito la pm Barbaini: "Abbiamo assistito a operazioni bancarie in un istituto di credito centralissimo di Milano (la Banca mercantile) che hanno svelato affidamenti ad alcune società, di cui si avvaleva il gruppo, che non apparivano meritorie di riceverli". Erano affidamenti per l'acquisto di licenze che risultavano apparentemente scoperti. In realtà la banca si garantiva in modo occulto presso altri istituti di credito attraverso depositi di titoli o investimenti immobiliari. Questo mette in evidenza un

## **“Il comportamento 'infedele' dei funzionari delle banche determina tre tipi differenti di riciclaggio”**

salto di qualità nel rapporto tra la 'Ndrangheta milanese e il sistema bancario.

Infine, sempre a proposito di riciclaggio, va segnalato quanto emerso nel corso delle indagini dell'operazione "Armonia" condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria. Dalle conversazioni intercettate emerge che gli esponenti della cosca Morabito hanno contatti con banche, oltre che italiane, del Belgio, della Svizzera, della Germania, della Russia, della Polonia, della Spagna, della Lituania e di Malta. Ma non solo. Le conversazioni hanno riguardato anche alcune difficoltà emerse. Un esempio. Quello riguardante il tentativo da parte di una cosca di inserirsi nella posta elettronica della Deutsche Bank di Milano previa conoscenza delle chiavi informatiche, ottenute sempre grazie alle complicità interne. Il meccanismo avrebbe permesso di predisporre e inviare lettere di conferma della buona emissione di titoli "clonati", e quindi falsi. Si sarebbe così garantita alla banca in questione la veridicità dei titoli.

**Ma veniamo ora agli insediamenti** calabresi oltre confine. La 'Ndrangheta è l'organizzazione criminale che ha il maggior numero di cosche dislocate in paesi stranieri. Infatti, i rappresentanti calabresi della 'Ndrangheta hanno pensato di dislocare i propri affiliati non solo nel resto del nostro Paese, e soprattutto al Nord, ma anche in altri paesi del mondo. Tanto è vero che nella riunione annuale al santuario della Madonna dei Polsi partecipano, come risaputo, oltre ai cosiddetti "locali" e ai rappresentanti delle regioni del Nord, come Lombardia e Piemonte, anche quelli che risiedono fuori Italia. Arrivano persino dal Canada e dall'Australia. "La colonizzazione, – si legge nella Relazione della Commissione antimafia – è funzionale a un duplice obiettivo: da un lato quello di assicurare un migliore e più rapido flusso di sostanze stupefacenti verso l'Italia, dall'altro quello di riciclare, anche all'estero, capitali sporchi." Dagli atti di numerosi processi in corso, risultano presenze di esponenti delle 'ndrine in *Spagna*, in *Portogallo*, in *Argentina*, in *Brasile*, in *Canada* e in *Francia*. Ma non solo. Nel corso di un'indagine su un singolo personaggio, tale Filippo Salvatore, che lavora per le cosche operanti sia sul versante ionico sia sul versante tirrenico della Calabria, si è scoperto che l'uomo stava per acquistare un'intera banca a *San Pietroburgo* per il riciclaggio sui mercati dei *Paesi dell'Est*. Altri personaggi calabresi si sono trasferiti a *Mosca* e a *Praga* per iniziare attività di investimento.

Paesi poi come la *Germania* e il *Belgio* stanno diventando i veri forzieri della 'Ndrangheta. Le forze di polizia del Belgio hanno presentato alle nostre autorità una lista di 25.665 cittadini italiani con precedenti nel loro Paese. Dall'esame effettuato sui nominativi è emerso che: 464 sono ricercati in campo nazionale e internazionale; 541 hanno precedenti per associazione a delinquere; 133 hanno invece precedenti per associazione a delinquere di

stampo mafioso. In Germania i calabresi risiedono e operano prevalentemente a *Munster*, a *Stoccarda*, nella zona di *Baden-Wuerttemberg* e a *Krefeld*. Per esempio, la famiglia che fa capo a Nicolino Grande Aracri, catturato su ordine del Gip di Crotona il 4 marzo 2000, ha stabilito nel territorio tedesco una vera e propria succursale che si occupa soprattutto di acquisto di ristoranti, pizzerie e esercizi commerciali. Nell'operazione "Galassia", racconta il procuratore Ledonne, si è scoperto che sei cittadini italiani calabresi costituivano in Germania il terminale di proventi che giungevano da Catanzaro, dalla zona della Sibaritide, da Castrovillari e da Rossano per essere reinvestiti. Queste a detta della Commissione, "sono solo delle semplici indicazioni riassuntive di una presenza della 'Ndrangheta a livello internazionale molto più diffusa e più radicata".

E ancora. Il questore di Vibo Valentia ha riferito alla Commissione che indagando su alcune cosche si è accertata la responsabilità di alcune banche di *Hong Kong*, della *Mongolia* e della *Svizzera*. Negli scorsi anni, le cosche calabresi responsabili dei sequestri di persona avevano acquistato con i proventi dei riscatti immense estensioni

di terreni per coltivare la canapa indiana. Va segnalato poi il caso di un appartenente alla cosca reggina dei Piromalli-Molè, attualmente condannato e detenuto per traffico di stupefacenti a livello internazionale. Questo era in grado di movimentare conti correnti all'estero, in vari paesi europei ed extraeuropei, per molti miliardi e teneva direttamente i con-

tatti con i cartelli della *Colombia*, capaci di trattare enormi quantitativi di droghe. Il comandante del Gico della Guardia di finanza racconta che è stata accertata l'esistenza di grandi quantità di oro, diamanti, denaro libico e dollari kuwaitiani scambiati con dollari americani attraverso procedure bancarie telematiche che permettono di spostare milioni di dollari in un attimo, con un solo "clic" sulla tastiera di un computer. Sono stati poi individuati conti correnti nelle banche delle *Bahamas*, della *Ex Unione sovietica*, della *Ex Jugoslavia* e dell'*Austria*.

**Dalle dichiarazioni conclusive** dei procuratori dei diversi distretti di Corte d'appello emerge una considerazione comune: i clan stanno intensificando i loro investimenti all'estero, oltre che nelle regioni al Nord. Nell'intera regione, infatti, non si riscontra quanto avvenuto in altre aree del Paese nelle quali sono state evidenziate ingenti accumulazioni di beni appartenenti alle cosche in case, terreni e azioni. Un esempio per tutti. Due anni fa sono stati sequestrati alla famiglia Arena beni per un valore di circa due miliardi. È impensabile ritenere, spiega il procuratore di Crotona, che il frutto delle attività illegali perpretate da questa cosca possa ammontare solamente a quel valore e, dall'altro canto, "sarebbe ingeneroso sostenere che in queste zone le forze dell'ordine non riescono a evidenziare i patrimoni illeciti".

Simona Peverelli

## **“Clamoroso il caso del Belgio: più di 25 mila cittadini italiani presenti hanno precedenti penali”**

## Sondaggio/Confesercenti: i commercianti e il crimine urbano

**Che cosa unisce e che cosa differenzia** i commercianti delle metropoli italiane quando si chiede loro di parlare di criminalità diffusa, estorsioni, usura, contraffazione e di eventuali e possibili rimedi? La risposta arriva da una recentissima indagine della Confesercenti commissionata alla società Swg e presentata in occasione dell'iniziativa "Un treno per la legalità". Un convoglio partito da Milano il 16 ottobre e arrivato a Palermo il 21, sostando a Parma, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Reggio Calabria (vedi *I luoghi e le idee/3* a pagina 7). Un campione di commercianti per ciascuna delle sette città, scelti tra chi si occupa di vendita al dettaglio o all'ingrosso e chi opera nei pubblici esercizi. Intervistati dunque ancora una volta per tastare il polso da Nord a Sud sulla loro percezione della sicurezza urbana.

Omicron offre in sintesi i risultati emersi. Possono essere un buon contributo a una migliore comprensione dell'atteggiamento verso le questioni della sicurezza di una categoria esposta e protagonista di numerose iniziative verso il governo come quella dei commercianti.

Partiamo allora dalla prima domanda che riguarda il *livello di pericolosità della città* in cui vivono e lavorano gli intervistati. Per il 54 per cento dei commercianti Milano è una metropoli pericolosa, solo i colleghi napoletani (65 per cento) temono di più la loro città. Reggio Calabria è invece inaspettatamente quella considerata in assoluto la più tranquilla. È forse possibile ritenere che su questo sorprendente dato giochi o una certa tolleranza verso fenomeni di illegalità o paradossalmente una maggiore capacità di controllo della 'Ndrangheta. Una anomalia endemica, radicata nel luogo, che meriterebbe approfondimenti in altra sede. Nelle altre realtà si registrano invece crescenti timori perché iniziano ad accadere sempre più spesso episodi di violenza.

**Per quanto riguarda i responsabili della mancata sicurezza** della città, gli intervistati si dividono tra Nord-Centro e Sud del Paese. I primi attribuiscono a extracomunitari e spacciatori la causa della mancanza di tranquillità, i secondi invece si preoccupano di più – come ovvio – della presenza di bande organizzate, di delinquenti e teppisti comuni. Ma tutti considerano due *le misure più efficaci* per migliorare la situazione: 1) aumentare la presenza delle forze dell'ordine nelle strade, 2) garantire che i delinquenti scontino le pene. Poi se al Nord e al Centro i commercianti ritengono indispensabile espellere gli immigrati clandestini, al Sud propendono di più per una maggiore celerità nello svolgimento dei processi.

Ma a quali misure ricorrono i commercianti per *difendere se stessi* e la loro attività? In tutte le città utilizzano gli allarmi sonori e la vigilanza privata, tranne a Parma dove agli antifurti preferiscono le blindature o le telecamere e i sistemi di allarme collegati alla polizia. Unica anomalia, Milano, la città pericolosa. Un intervistato su tre non adotta nessuna sistema di difesa, e pochi fanno ricorso alla vigilanza privata.

*I tentativi di reato subiti* nel corso degli ultimi anni riguardano i furti, le rapine, le truffe e i danneggiamenti, con qualche differenza, di città in città, nell'ordine dei delitti. Un dato è da sottolineare e che conferma ulteriormente la singolare tranquillità paventata dai commercianti di Reggio Calabria: il 65 per cento degli intervistati calabresi sostiene di non aver mai subito reati.

**Passiamo ora ai dati relativi all'usura** e all'estorsione. Quanti *commercianti sono costretti a rivolgersi agli usurai* nelle varie realtà metropolitane? I commercianti non esprimono valutazioni precise, e soprattutto a Milano, dove più del 60 per cento non sa rispondere; a seguire Reggio Calabria, dove il fenomeno è però maggiormente consolidato. Ben chiara e grave la situazione invece per i commercianti palermitani e napoletani: a loro parere uno su tre è vittima dell'usura. E nonostante la maggior parte sappia che esistono dei fondi per aiutare gli imprenditori in difficoltà, la quasi totalità degli intervistati, da Milano a Palermo, sostiene che non si denun-

cia per paura e per l'inadeguatezza degli aiuti dello Stato. Completamente diversi invece i dati sui taglieggiamenti, per i quali oltretutto c'è una omogeneità territoriale nelle risposte. Oltre la metà degli intervistati è convinta che i *commercianti sono vittime di atti estorsivi*. A Milano il 95 per cento dei rispondenti crede nell'esistenza di questo fenomeno e stima che il costo medio

annuo per ogni vittima supera i trenta milioni. Tutti concordi anche nel sostenere che gli estorsori sono soprattutto affiliati alla criminalità organizzata e, in percentuale più bassa, appartenenti a bande di quartiere.

Uno sguardo poi ai problemi urbani legati alla *presenza di extracomunitari e alla contraffazione*. La maggior parte degli intervistati ritiene che qualora per legge aumentassero le quote di ingresso per i cittadini extracomunitari aumenterebbero le tensioni sociali e la criminalità. In alcune città, e in particolare al Sud, si teme anche la diminuzione del lavoro per gli italiani. Mentre a Milano e a Bologna si crede nella positiva possibilità di un maggiore sviluppo per l'economia. Per quanto riguarda la contraffazione, i danni che principalmente arreca sono il danneggiamento del made in Italy (soprattutto al Sud), il consentire l'infiltrazione di organizzazioni criminali (soprattutto al Nord) e il fare perdere allo Stato miliardi di tributi non riscossi. **E quali i rimedi che il commerciante propone allo Stato?** Agire a monte del fenomeno impedendo la fabbricazione di falsi, educare i consumatori e rafforzare il controllo di vigili urbani e finanziari.

Infine, una risposta su cui riflettere con profondità e attenzione. Il motivo per cui è difficile sconfiggere la criminalità organizzata è da ricercare nella forte collusione tra mafia e potere politico. Sintomo di una mancanza di fiducia nelle istituzioni che potrebbe spiegare anche la persistente ritrosia a denunciare i casi di estorsione e usura.

(sp)

**“Per i commercianti  
Napoli e Milano le  
città più pericolose,  
Reggio Calabria la più  
tranquilla e sicura”**

## Date/Cose di casa nostra: Venezia, il racket del turismo

### 30 settembre 2000. *Narcotraffico: trenta condanne*

Milano. Si è concluso il processo di primo grado contro un'organizzazione che trafficava cocaina dagli Stati Uniti all'Italia. Gli esponenti agivano tra la Lombardia e la Calabria. L'operazione, compiuta nel 1997 e coordinata dal pm Gravina, aveva portato all'arresto anche di noti professionisti milanesi.

### 30 settembre 2000. *Trent'anni per omicidio al boss cinese*

Milano. Jandong Ye, detto Dong, è condannato al massimo della pena per l'omicidio di un connazionale e il ferimento di altri due avvenuto nel dicembre del 1998 in un ristorante di via Mac Mahon. I tre cinesi avevano tentato di entrare nel mercato dello sfruttamento di clandestini, allora monopolio del killer.

### 30 settembre 2000. *È latitante un boss del narcotraffico*

Torino. La Procura ottiene di trasformare l'obbligo di firma in custodia cautelare, ma di Genco, condannato a 21 anni per traffico di droga, non si hanno più notizie. L'imputato, considerato anello di congiunzione fra i narcos colombiani e le cosche calabresi che agiscono in Piemonte, è il personaggio chiave del maxiprocesso "Cartagine", il più grande nella regione contro la criminalità organizzata.

### 2 ottobre 2000. *Blitz antidroga*

Padova. Gli investigatori della Direzione investigativa antimafia smantellano un'organizzazione di 36 persone che in due anni ha importato quintali di droga attraverso la Bulgaria e armi da guerra dalla ex Jugoslavia. Nella banda, comandata da boss kosovari, anche italiani, albanesi, bulgari e croati.

### 3 ottobre 2000. *Operazione "On line"*

Roma. Dopo due mesi di intercettazioni telefoniche la polizia ferma un tentativo di furto telematico tra la Sicilia, l'Emilia e la Lombardia, nel quale sono coinvolti alcuni esponenti di Cosa nostra. Ventuno le persone accusate di associazione mafiosa, furto aggravato e riciclaggio, tra cui Antonio Orlando, 48 anni, già inquisito per truffa e ricettazione. Grazie alla complicità di funzionari di banca e tecnici della Telecom sono stati ben 264 i miliardi spostati dai fondi della Regione Sicilia a una banca a Losanna. L'obiettivo era di toccare quota 1.700 miliardi.

### 9 ottobre 2000. *Processo contro trafficanti maghrebini*

Torino. Centotrent'anni di reclusione e sedici condanne inflitte a una banda di maghrebini dedita al traffico di eroina. L'indagine era partita grazie alle dichiarazioni di uno dei primi collaboratori di giustizia stranieri, oggi sotto protezione.

### 9 ottobre 2000. *Operazione "Palica"*

Milano. I numeri dell'operazione portata a termine dalla polizia: 47 i trafficanti in manette, 17 gli indagati, 50 mila le telefonate registrate; e sequestrati 300 milioni in contanti, 30 chili di eroina, armi e 2 opere d'arte. Il clan decapitato, composto da ex elementi della Nuova camorra organizzata e della malavita kosovara e croata, importava circa 40 chili di droga al mese dalla Turchia, attraverso Albania e Croazia, esplosivo e armi dall'Est. Giro d'affari mensile: un miliardo.

### 10 ottobre 2000. *Processo contro boss della mala*

Genova. Processati novantatré indagati. I reati contestati vanno dal lotto e totocalcio clandestini al gioco d'azzardo, dall'estorsione alla vendita di stupefacenti, fino all'omicidio. In ventitré devono rispondere anche di associazione mafiosa; nell'elenco troviamo nomi di spicco della criminalità locale: i fratelli Emmanuello, i fratelli Fiandaca, 'Marietto' Rossi, Paolo Domgo; tutti continuavano a gestire le attività illecite dal carcere.

### 12 ottobre 2000. *La "mafia" del vetro*

Venezia. Dopo l'esposto di duecento artigiani del vetro, la Guardia di finanza e la Dia aprono una indagine sul racket del turismo, passato sotto il controllo di nuovi capi dopo l'arresto della banda di Felice Maniero. Un "cartello" da 50 miliardi a stagione che gestisce il trasporto acqueo e le vetrerie e che ha anche appoggi politici.

### 15 ottobre 2000. *Affari di famiglia*

Torino. Alla sbarra una famiglia con l'accusa di aver comprato sei clandestine rumene da una banda di trafficanti dell'Europa orientale e di averle costrette a prostituirsi. Inflitti dieci anni e due mesi a Ferdinando Eretti, il capofamiglia ora latitante; rispettivamente tre e due anni ai figli Giuseppe ed Eugenio; cinque anni e otto mesi a un nipote; pene minori per due donne che hanno avuto un ruolo marginale.

### 16 ottobre 2000. *Condanna per usura*

Milano. Due anni di carcere e 7 milioni di multa per Gerlando Rosa, un avvocato di 74 anni indagato dal 1996 per un giro di prestiti a tassi superiori al 150 per cento, per un totale di 15 miliardi.

### 17 ottobre 2000. *Operazione "Berat" contro cosca albanese*

Milano. Dopo due anni di indagini la Guardia di finanza sgomina una banda di narcotrafficienti. Quarantasei le persone arrestate per droga e sfruttamento della prostituzione. Sequestrati un quintale di droga e un vero e proprio arsenale. Un centinaio invece gli indagati, quasi tutti albanesi. L'organizzazione aveva proprie basi in diverse città d'Italia e importava l'eroina dall'Albania, anche grazie alle amicizie del capo Mahmutaj Gazmend, 31 anni, con le autorità di Tirana. Il boss, ricercato per associazione a delinquere, era stato fermato due anni fa all'aeroporto di Malpensa con in tasca un passaporto diplomatico e un biglietto per Strasburgo. La curiosità: era atteso per un convegno internazionale sulla criminalità.

### 18 ottobre 2000. *Scappa killer condannato all'ergastolo*

San Donato (Milano). Dopo la fuga di Celestino Ledonne, un altro protagonista del maxi processo "Count Down" è ufficialmente latitante. Si tratta di Emanuele Zuppardo, 53 anni, arrestato nel 1992 nell'indagine sull'autoparco e condannato in primo grado a tre ergastoli. Entrambi avevano lasciato il carcere lo scorso gennaio per decorrenza dei termini di custodia.

a cura di Paola Murru

## I luoghi e le idee 1/Il corso di alfabetizzazione di Omicron

**Omicron propone per il secondo anno** consecutivo il corso di alfabetizzazione sulle organizzazioni criminali rivolto agli studenti delle scuole superiori – per i quali la frequenza potrà avere valore di credito formativo – e agli universitari. Anche quest'anno Omicron offre ai ragazzi che vogliono esplorare a fondo i problemi della società la possibilità di acquisire le conoscenze fondamentali su un tema centrale per costruire una cultura della legalità. Il corso fornirà dati, analisi e valutazioni sulle origini, sulla struttura organizzativa, sulle attività illegali e sulla più recente evoluzione delle mafie, avvalendosi sia della partecipazione di studiosi, osservatori privilegiati e operatori di prima linea (magistrati, sociologi e giornalisti), sia della proiezione selezionata di filmati e documentari.

L'iniziativa si terrà all'istituto Bertarelli di Milano (corso di Porta Romana 110) dalle ore 14.30 alle ore 17. L'iscrizione è gratuita e a numero chiuso (150 partecipanti).

### Programma del corso

*Lunedì 13 novembre*

Prima parte: La 'Ndrangheta. Relatore: *Maurizio Romanelli*, sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Milano.

Seconda parte: La Sacra corona unita. Relatore: *Giuseppe Muti*, redattore di Omicron.

*Lunedì 20 novembre*

Prima parte: Cosa nostra. Relatore: *Nando dalla Chiesa*, deputato, docente di Sociologia economica all'Università di Milano.

Seconda parte: La Camorra. Relatore: *Simona Peverelli*, caporedattrice di Omicron ed esperta dei fenomeni criminali.

*Giovedì 30 novembre*

Prima parte: Le organizzazioni mafiose a Milano. Relatore: *Armando Spataro*, magistrato, membro del Consiglio superiore della magistratura.

Seconda parte: Milano, crocevia dei traffici internazionali. Relatore: *Gianni Barbacetto*, giornalista, direttore di Omicron.

*Lunedì 4 dicembre*

Prima parte: Le nuove mafie: il caso albanese. Relatore: *Francesco Silvestri*, giornalista, direttore del mensile *Narcomafie*.

Seconda parte: Le nuove mafie: il caso cinese. Relatore: *Mario Portanova*, giornalista, coautore del libro *Mafia a Milano*.

*Lunedì 11 dicembre*

Prima parte: I network criminali. Relatore: *Alfredo Mantovano*, deputato, membro della Commissione parlamentare antimafia.

Seconda parte: conclusioni di *Nando dalla Chiesa* e *Gianni Barbacetto*. Verifica finale.

### Svolgimento degli incontri

Gli incontri si articoleranno in due parti: la prima comprenderà l'esposizione dei relatori e la proiezione di brani di film; la seconda consisterà nella discussione guidata con gli studenti. Verrà fornito materiale didattico per il quale si chiederà un contributo volontario.

Per informazioni e iscrizioni: tel. 02/89421496

## I luoghi e le idee 2/Il libro sul processo Falcone

### Tikkun caffè tra le righe

via Montevideo 9 Milano

Giovedì 23 novembre 2000 ore 21

Per informazioni: 02/89421496

**Omicron organizza la presentazione del libro** *Perché fu ucciso Giovanni Falcone*, di Luca Tescaroli, Rubbettino editore. Ne parlano con l'autore Nando dalla Chiesa, Vittorio Grevi e Maurizio Romanelli. Modera Gianni Barbacetto.

A soli otto anni dalla strage di Capaci, nella quale morirono Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e tre uomini della scorta, giunge al termine il processo contro i responsabili.

Luca Tescaroli, pubblico ministero nel corso dei giudizi di primo e secondo grado, ricostruisce nel libro, sintetizzando la requisitoria del processo d'appello, la strategia criminale messa in atto da Cosa nostra nel biennio 1992/93, e iniziata proprio a Capaci, con l'obiettivo di condizionare profondamente la vita democratica del Paese.

## I luoghi e le idee 3/Confesercenti, un treno per la legalità

**Si è conclusa con successo** l'iniziativa "Un treno per la legalità" promossa dalla Confesercenti sotto l'Alto patronato del capo dello Stato e con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei ministri e della Camera dei deputati.

Il convoglio è partito da Milano il 16 ottobre e ha concluso la sua corsa a Palermo il 21, con tappe a Parma, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Reggio Calabria. Ad ogni sosta un convegno sui temi della criminalità diffusa e organizzata e

della sicurezza metropolitana. Scopo principe dei promotori quello di sensibilizzare governo, parlamento, enti e istituzioni locali sul tema della sicurezza urbana affinché vengano varate misure concrete ed efficaci.

Non da ultimo l'obiettivo di valorizzare e promuovere le numerose attività di associazioni che nel territorio offrono aiuto, assistenza e solidarietà alle vittime dei reati.

I documenti sull'iniziativa nel sito [www.confesercenti.it](http://www.confesercenti.it)

---

## Dubbi/Mafia in biblioteca?

**La mafia esiste? Esistono i gruppi criminali** e le loro connessioni con la politica? Ed esistono, specificatamente, nella Brianza ricca e felice? Il dubbio è venuto a una signora di Desio che si è recata nella fornita biblioteca cittadina di Villa Tissoni (qualche anno fa oggetto di un misterioso attentato incendiario), alla ricerca di un testo sulla mafia in Brianza. Lo ha trovato: *Mafia a Milano*, di Mario Portanova, Giampiero Rossi e Franco Stefanoni, Editori Riuniti. Ha anche trovato, nell'indice analitico, il nome di un boss di Desio, Natale Iamonte, in affari con qualche politico locale, con rimando a pagina 132. Non ha trovato, però, la pagina 132: strappata da una mano ignota.

Esiste, la mafia, in Brianza? E se c'è, vorrà anche lei i suoi libri di storia? O farà semplicemente un indice dei libri sgraditi?

*Gianni Barbacetto*

---

## Omicron

### Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord

**Comitato scientifico**/Giancarlo Caselli, Adolfo Ceretti, Nando dalla Chiesa, Michele Dalla Costa, Vittorio Grevi, Alison Jamieson, Maurizio Laudi, Marcelle Padovani, Livia Pomodoro, Virginio Rognoni, Maurizio Romanelli, Adriano Sansa, Bartolomeo Sorge, Armando Spataro, Federico Stella

**Direttore responsabile**/Gianni Barbacetto

**Caporedattrice**/Simona Peverelli

**Redazione**/Alberto Busi, Lillo Garlisi, Patrizia Guglielmi, Laura Incantalupo, Ombretta Ingrassi, Paola Murru, Giuseppe Muti, Mario Portanova, Tommaso Santuari, Eva Tallarita

**Registrazione**/Tribunale di Milano N. 249, 19 Aprile 1997

**Stampa**/In proprio – Tiratura: 1.200 copie

**Abbonamento annuale**/Ordinario Lire 30.000 Euro 15,5. Sostenitore Lire 50.000 Euro 26

**Editore**/Tistou Società Cooperativa a r.l., viale Col di Lana 12, 20136 Milano c/c postale n.42355206

Tel. 02/89421496 Fax 02/8356459 Internet: [www.omicronweb.it](http://www.omicronweb.it)

*Per lasciare messaggi o informazioni, chiamare dal lunedì al venerdì*

---

# Omicron/28

---

### Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord

**STAMPE**

---